



Conversione di San Paolo (Tintoretto, 1544)

# Zuppi ai fratelli cristiani: «L'unità è dono di Dio»

Publichiamo ampi stralci dell'omelia pronunciata venerdì scorso dall'arcivescovo Matteo Zuppi Conversione dell'Apostolo delle genti

DI MATTEO ZUPPI \*

Non ci stanchiamo di chiedere l'Unità. La preghiera fatta con fede è quella che sarà realizzata e non è un tentativo fatalista o scettico. Parlo ci aiuta a riconoscere quello che ci unisce ed a mettere da parte quello che divide. Istintivamente siamo portati al contrario, per la giusta paura di confusioni o sciorinate, per non tradire la stessa identità di ciascuno. Ma cercare quello che unisce non significa perdere la diversità. Non porta all'uniformità, ma alla comunione. Aver letto in questa

settimana di preghiera tutto il Vangelo assieme in diversi luoghi non è stato solo un ascoltatori chiamati tutti a mettere in pratica la Parola che ci dona il potere di essere figli. L'Unità è sempre presente perché dono di Gesù che non lo riprende, aspetta solo che lo facciamo nostro. Non c'è giustizia nell'indifferenza, anzi il non fare niente è motivo di ingiustizia sicura, tanto da essere condannati. La giustizia, quella che dobbiamo rispettare, non accetta la distinzione tra «amici nostri» e «nemici» che possiamo odiare. Amiamo i nemici perché in essi vediamo, come in chiunque, il nostro prossimo, il fratello che non ci ha riconosciuto, mentre noi lo sappiamo vedere e per questo amare. Questa è la luce che guida

## L'arcivescovo ha presieduto venerdì dei Vespri ecumenici nella chiesa di San Paolo Maggiore

fuori dalle tenebre e che aiuta a vedere dove sta chi opera da figlio della luce e dove sono i frutti della luce da cui si riconoscono i figli. Cerchiamo assieme questa luce! Non guardiamo più nessuno alla maniera umana; perché lo vediamo con gli occhi della fede. Trasformati dal suo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che la sua luce

accende di pienezza la nostra povera vita e apre il nostro sguardo al futuro. La fede illumina il buio ed è luce per la Comunità che si dilata in famiglia poi vivace / e come stella in cielo in me scintilla, come hanno scritto gli unici Papi che hanno pensato insieme un'enciclica. Così inizia la nuova creatura e passano le cose vecchie. Certo, nella nostra relazione noi sperimentiamo divisione e unità insieme, mischiate, come accade nelle cose della vita. La luce dell'amore ci illumina. La passione per la giustizia in questo mondo, che manca così tanto, tanto che accettiamo disequilibri evidenti e mettiamo sullo stesso livello le difficoltà di un mondo ricco con il deserto intorno ai poveri. Cerchiamo la giustizia iniziando a difendere i più

deboli, per restare umani e aiutare tutti a restarlo, per indicare soluzioni efficaci e finalmente chiare per i profughi. Cercare la giustizia iniziata da parlare con ancora più franchezza, non per confondersi o per ignorare le differenze, ma per crescere nell'unità. Il consiglio delle chiese può permettere di cercare con maggiore determinazione quello che ci unisce o che ci può unire, mettendo da parte, non ignorando, quello che ci divide. Se saremo nuovi perché pieni dell'amore di Cristo questa unità crescerà. Comportiamoci già oggi come figli della luce, con bontà, giustizia e verità e facciamo a gara tra di noi per farlo e per stimarci a vicenda. Siate una cosa sola. È il suo testamento, la sua eredità, \* arcivescovo

diocesi di Forlì

## Bianchi Porro, l'arcivescovo nel paese natale

Publichiamo stralci dell'omelia pronunciata mercoledì a Dovadola (Fc) dall'arcivescovo Matteo Zuppi nell'anniversario della scomparsa della Venerabile Benedetta Bianchi Porro.

Oggi ricordiamo con una gioia particolare l'anniversario della nascita al cielo di Benedetta. La scelta di papa Francesco di dichiararla beata ci offre un significato ancora più profondo della sua memoria così cara e allarga il nostro cuore, unendoci a tutta la Chiesa e in particolare a questa sua chiesa di Forlì - Bertinoro della quale ella è figlia. La tenera forza di Benedetta ci fa vergognare di tanti vittimismo e ci ricorda come solo vivendo per l'Altro, che è Dio, e per gli altri che scopriamo prossimo rimarginare la nostra ferita e le nostre tenebre diventano un meriggio. Benedetta aiutava tutti sempre e lo ha fatto fino alla fine, a chiunque chiedeva aiuto, come racconta la mamma. «Non c'è fine in quello che si deve fare e si deve sempre dare agli altri». Aiutava, cieca, un ragazzo in difficoltà, Roberto, pieno di malinconie e disperazioni. «La carità è abitare negli altri», scriveva. Non è solo un'affermazione suggestiva, ma, come disse il cardinale Biffi, è teologica: Dio prende dimora in noi, rimane, noi in Lui e Lui in noi. Mi ha colpito la bellezza e la profondità delle sue lettere, intrise tutte di profondo amore e sofferita umanità, che rivelano la banalità della nostra comunicazione digitale, così intensa e continua libera dalla prigione del male sentendo tanto amore e donandolo. La sua era una comunione intima con Gesù, con la sua croce e con la luce della Resurrezione. La lezione dolce e umile di Benedetta è che al mistero del male si risponde sempre con l'unica forza di Dio e dell'uomo, che è l'amore. «Grazie» è stata la sua ultima parola. Grazie Benedetta, sorella dolce e fortissima, che ci aiuti ad essere umani nelle avversità, che ci liberi dalle paure perché forti, fortissimi dell'unica forza capace di sconfiggere il male, che è l'amore. Matteo Zuppi

**Santa Maria della Vita**

**Riprende sabato la Messa degli artisti**

Dopo le vacanze invernali, ritorna a partire da sabato 2 febbraio alle ore 18.30, per iniziativa dell'arcivescovo Zuppi, la consuetudine di celebrare la «Messa degli Artisti» al santuario di Santa Maria della Vita (via Clavature, 10). Il primo sabato del mese la celebrazione eucaristica sarà animata da musicisti, attori, ed artisti vari che potranno «rendere grazie al Signore con la loro arte» - riferisce Lisa Marzari degli Amici di San Pietro, che collaborano all'iniziativa - rendendo la Messa ancora più bella per tutti i fedeli, ed anche per i molti turisti che vi partecipano. «Il dramma del nostro tempo, diceva Paolo VI, è il divorzio tra la fede e la cultura, che invece devono ritrovare la loro profonda sintonia - ricorda monsignor Oreste Leonardi, primate di San Pietro, che insieme a Davide Rondoni coordina l'iniziativa - lo sottolinea già il Concilio Vaticano II, per il quale "fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra", che possono "contribuire il più efficacemente possibile a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio". «Non vogliamo riferire se l'arte venga spontanea e improvvisa, come una folgorazione celeste, o se invece, e voi ce lo dite, abbia bisogno di un tirocinio tremendo - disse papa Paolo VI agli artisti nel 1964 - noi pensiamo che nell'ambito della messa dell'artista, quelli che vogliono manifestarsi artisti veramente, non avranno difficoltà ad assumere questa sistemazione, paziente, ma tanto benefica e nutriente posizione, perché l'espressione artistica da dare a questi momenti religiosi abbia tutta la sua ricchezza». La Messa degli artisti, che l'arcivescovo propone il primo sabato di ogni mese, vuole dunque aiutare a riscoprire l'arte come via privilegiata verso l'Assoluto e «perciò strumento prezioso per aiutarci a cogliere Dio nella nostra storia - aggiunge monsignor Leonardi - noi abbiamo bisogno degli artisti, perché, come disse Paolo VI, il nostro ministero è quello di predicare e di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio».

Gianluigi Paganì

## diaconi. Le candidature in San Pietro Parola e poveri compagni di ministero

Publichiamo ampi stralci dell'omelia pronunciata dall'Arcivescovo domenica scorsa nella cattedrale di San Pietro, in occasione dell'accettazione delle candidature di tre laici al diaconato permanente.

Oggi è un'altra manifestazione del Signore. È la prima secondo il Vangelo di Giovanni. I discepoli già stavano con lui, avevano iniziato a seguirlo, eppure crederlo vedendo a Cana la fine che diventa un nuovo inizio, la tristezza e la rassegnazione trasformate in gioia e speranza. Abbiamo tanto bisogno della manifestazione della gloria del Signore. Molto più di quanto pensiamo. Ingannati come siamo da tante luci che ci attraggono ma che non illuminano il male. Al mistero del male si risponde sempre con l'unica forza di Dio e dell'uomo, che è l'amore. Esso, se è vero, diventa intelligenza, determinazione, audacia, progetto e non accetta compromessi, rifiuta la sconsiderata ricerca della convenienza immediata o la difesa della propria tranquillità. Il dolore del prossimo ci riguarda sempre non solo quando ci coinvolge direttamente. Gesù ci rende umani e ci insegna a sentire nostra la sofferenza del prossimo. Oggi ringraziamo per la gioia di accogliere questi nostri fratelli nella via del diaconato. Preparatevi con cura e docilità perché possiate ascoltare e fare quello che Gesù chiede per manifestare agli uomini la gloria tutta umana di Dio. Dice papa Francesco nella «Gaudete et exultate»: «Voglia il Cielo che tu possa riconoscere quel è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera

dire al mondo con la tua vita. Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia». Davide, Andrea e Fabio rendendo nota questa sera la vostra vocazione, ci chiedete di accompagnarla con la preghiera e la carità. Ogni nostra vocazione - ed ognuno ha la sua - è personale, originale, unica ma sempre ci unisce alla comunità, a questa madre che ci genera. Non facciamola mancare alla nostra Madre Chiesa! Parola e poveri sono le due parole che non dovete dimenticare, perché senza i poveri la Parola resta vuota e senza la Parola non capreste più perché e chi servire. Gesù, il primo diacono, servo fino alla fine, vi dirà sempre quello che possiamo fare. Seguitelo con la vostra vita, insieme alle vostre famiglie e alle vostre comunità, famiglie da curare e rendere tali. Chi fa così diventa fortissimo... Vorrei ricordare con commozione un accolito di Sant'Agostino, Fausto, morto giovane proprio ieri e che fino a una settimana fa, pur molto malato e debole, portava la comunione ad altri malati. Aveva una forza che lo rendeva più forte del male, quella di Cana e che oggi è la consolazione per la moglie e i suoi due figli così piccoli, perché è la forza di Dio, l'amore che non finisce. È il vino che sarà sempre più buono, il più buono, quello dell'amore che non invecchia e sempre si trasforma finché non sia pieno per sempre. Matteo Zuppi



Il crocifisso della cattedrale

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**  
Alle 10 nel santuario-parrocchia di Poggio di San Giovanni in Persiceto Messa con le parrocchie di Madonna del Poggio, Lorenzatico, Zenegolo. Alle 15 a Le Budrie presso il Santuario di Santa Elena Barbieri incontro con l'associazione «Amici di Cielium».
- DOMANI**  
Alle 18.30 nella basilica di San Domenico Messa nella memoria di san Ignazio d'Antiochia, per i dottenti, gli studenti e il personale della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e dell'Istituto superiore di Scienze religiose «Santi Vitale e Agricola».
- GIOVEDÌ 31**  
Alle 9.30 in Seminario presiede il Consiglio presbiterale.
- SABATO 2 FEBBRAIO**  
Alle 11 in Cattedrale Messa per la festa della Presentazione di Gesù al Tempio e la Giornata della Vita consacrata. Alle 15 dal Meloncello guida il pellegrinaggio al Santuario della Beata Vergine di San Luca per la Giornata della Vita; alle 16.15 Messa nel Santuario.
- DOMENICA 3**  
Alle 11 nella parrocchia di San Camillo del Lellis a San Giovanni in Persiceto Messa per la festa della Conversione di San Camillo.